

## RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

# Religioni, Africa e Coronavirus

a cura di **Stefano Picciaredda**

stefano.picciaredda@unifg.it

## 1. L’Africa non è immune

La certezza è arrivata alla vigilia della Settimana Santa. Il covid 19 non ha dimenticato l’Africa subsahariana. Per qualche tempo lo si era sperato. Alcune peculiarità continentali, come le caratteristiche climatiche, la giovane età della popolazione, la presenza di anticorpi generati da altre pandemie, avevano autorizzato previsioni ottimistiche. Invece, pur senza presentarsi con i ritmi di crescita esponenziale che si sperimentano nell’emisfero settentrionale, il virus si è insinuato e ha cominciato a mietere vittime in tutti i paesi a sud del Sahara.<sup>1</sup> Al momento, quelli che denunciano il maggior numero di contagi sono il Sudafrica (5.647), il Ghana (2.074), la Nigeria (1.932), il Camerun (1.832), la Guinea (1.495), la Costa d’Avorio (1.275), Gibuti (1.089). Sono gli unici paesi ad aver superato la soglia dei mille casi, evento che, considerando la totalità del continente, si è verificato in dieci Stati: Egitto (5.537), Marocco (4.423), Algeria (4.006).<sup>2</sup> La reale rappresentatività di queste cifre è necessariamente condizionata dai costi necessari per procedere ai test di rilevazione della positività. A prescindere dai numeri, è tuttavia interessante osservare quale sia stato l’atteggiamento delle comunità religiose, che in Africa si distinguono per la pluralità delle appartenenze di fede e per l’alta partecipazione della popolazione ai momenti di culto, seppure un evidente processo di secolarizzazione e disillusione

<sup>1</sup> Fanno ancora eccezione il Lesotho e le isole Comore.

<sup>2</sup> Fonte: European Centre for Disease Prevention and Control (ecdc.europa.eu), Agenzia dell’Unione europea. Dati aggiornati al primo maggio 2020.

## RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

stia rapidamente modificando i comportamenti delle donne e degli uomini africani, nel quadro della crescente urbanizzazione.<sup>3</sup>

Le misure di contenimento adottate dai governi non sono state uniformi. Si va dal *lockdown* estremo deciso dal Sudafrica, che ha classificato i provvedimenti in cinque livelli – è ora vigente il quinto, il più restrittivo –, alla quasi normalità del Burundi, che “fa eccezione tra le nazioni perché è un paese che pone Dio al primo posto, un Dio che lo scruta e lo protegge da ogni disagio”, come ha spiegato il portavoce della Presidenza della Repubblica in un’intervista alla Bbc.<sup>4</sup> C’è da sperare che tale privilegio celeste – in verità poco osservabile nella storia recente del Paese – duri, e protegga la popolazione che in questi giorni si sta accalcando nei comizi elettorali convocati in vista delle presidenziali del 20 maggio. Ma i paesi - Tanzania e Benin sono tra questi - che confidano nella possibilità di conservare la normalità sono in minoranza. La maggior parte dei governi, anche a fronte di un esiguo numero di contagi, ha optato per misure di limitazione piuttosto nette, anche se non sempre estese alla totalità del territorio dello Stato. In Costa d’Avorio la capitale Abidjan è stata “chiusa” in entrata e in uscita; a Kinshasa la “zona rossa” è stata applicata al quartiere della Gombé, quello degli affari, dei ministeri e delle ambasciate. Il tratto comune delle misure adottate è il divieto di assembramento, con limite fissato a 20, 50 o 100 persone. Laddove esso è in vigore, coinvolge necessariamente, che vi sia o meno un divieto esplicito, le attività di culto. A tale misura si aggiunge in molti casi, stante la difficoltà o l’impossibilità di praticare il *lockdown* – su cui tornerò più avanti – la misura del coprifuoco (dalla Tunisia al Sudafrica, dalla Nigeria al Kenya). La circolazione è permessa per poche ore al giorno, e allo scattare dell’orario di chiusura l’esercito e le forze di ordine pubblico sono autorizzate ad intervenire per far rispettare le ordinanze, ciò che ha già provocato casi di tiro ad alzo zero con vittime tra la

<sup>3</sup> Cfr.E. Messi Metogo, *Dieu peut-il mourir en Afrique?*, Karthala, Paris 2013; V.S. Naipaul, *La maschera dell’Africa*, Adelphi, Milano 2010<sup>2</sup>.

<sup>4</sup> <https://www.bbc.com/news/topics/ce1qrvlel07t/burundi>

## RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

popolazione (in Nigeria, al 17 aprile, diciotto morti, contro i dodici causati dal virus).<sup>5</sup>

L'analisi delle dichiarazioni, dei documenti e delle direttive emanate da vescovi, conferenze episcopali, consigli e comitati di coordinamento delle Chiese, imam e ulema, mostra, in linea generale, un atteggiamento di collaborazione, adesione e appoggio delle comunità religiose alle direttive governative, spesso supportate da indicazioni pratiche che le interpretano in senso restrittivo e prudenziale. Le Conferenze episcopali cattoliche, ad esempio, hanno quasi senza eccezioni optato per la celebrazione in assenza di fedeli, senza approfittare della non esplicita soppressione del diritto di riunione entro i limiti di partecipanti stabiliti. Pertanto, anche laddove sarebbe stato possibile celebrare una messa con un numero prefissato di fedeli, si è scelto di evitare.

La maggioranza dei cristiani africani ha quindi partecipato ai riti più importanti dell'anno – quelli della Settimana Santa e della Pasqua – a distanza, attraverso radio, televisione e social media. Per la prima volta nella storia, una Pasqua via etere, o via cavo. Una rivoluzione? Non del tutto. Occorre infatti ricordare come negli ultimi anni i soggetti religiosi abbiano ampiamente fatto uso dei mezzi di comunicazione, dotandosi di canali ed emittenti radiotelevisive. La tendenza è senz'altro cresciuta con l'avvento dei gruppi “neopentecostali”, che ha spinto le altre confessioni ad adattarsi.

### 2. *Una Pasqua e un ramadan catodici*

Abbiamo chiesto ai fedeli di sottolineare la preghiera personale e familiare. Poiché le celebrazioni si terranno senza la partecipazione del popolo di Dio, abbiamo chiesto ai sacerdoti di essere più creativi a livello pastorale per offrire riflessioni, omelie ed esortazioni ai fedeli attraverso i social network. Dobbiamo anche cogliere questa opportunità per vivere meglio la solidarietà in modo concreto. Non si tratta di visitare le persone, ma di avvicinarci a

---

<sup>5</sup> Tra le fonti da cui traggio questi dati e quelli che seguono segnalo: la rivista *Jeune Afrique*; le emittenti *Radio France International*, Bbc, Radio Okapi; le agenzie di stampa NAN (News Agency of Nigeria, governativa), SANews (South African Government News Agency); i siti *fides.org*, *africanews.com*, *nigrizia.it*; le pagine delle conferenze episcopali africane.

## RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

loro in vari modi: tramite chiamate, messaggi sulle reti, ecc. Dobbiamo anche aiutare coloro che hanno difficoltà a vivere nel contenimento per trovare i mezzi per farlo. Una buona parte delle nostre popolazioni vive in situazione precaria e non sarà in grado di sostenere le misure di contenimento. Sta a noi aiutarli.

Così si è espresso l'arcivescovo di Lomé, capitale del Togo, Barrigah-Benissan<sup>6</sup>. Il segretario generale della Conferenza episcopale e membro dello Zimbabwe Council of Churches, p. Frederick Chiromba, ha annunciato la sospensione *sine die* dei culti di *tutte* le confessioni religiose, specificando che “i credenti potranno assistere a tutte le funzioni della Settimana Santa attraverso lo streaming live sul web”.<sup>7</sup> In Camerun per decisione dei vescovi le messe si terranno solo nelle parrocchie principali, mentre nelle chiese di missione saranno sospese. “Per fortuna – ha dichiarato mons. Esua, emerito di Bamenda - abbiamo radio e tv cattoliche che trasmetteranno per intero le funzioni, la nostra gente è stata avvertita e invitata a restare a casa il più possibile”.<sup>8</sup> In Guinea Bissau la radio cattolica è l'emittente più ascoltata, nonostante nel paese i fedeli siano circa il 10% della popolazione. Il direttore, un missionario italiano del Pime, ha rivoluzionato il palinsesto inserendo programmi per catecumeni, preghiere per la fine della pandemia, trasmissioni per la quaresima con la possibilità di intervenire e la Via Crucis.

Molte parrocchie sudafricane, secondo l'arcivescovo emerito di Pretoria Slattery, sono in grado di trasmettere le funzioni in streaming, via radio e tv. E così è accaduto, avendo i vescovi deciso che in nessun caso le celebrazioni liturgiche possano essere pubbliche, “nel pieno rispetto delle linee guida del governo, che è stato molto saggio”. Anche in Uganda, celebrazioni obbligatoriamente senza popolo in tutte le diocesi, e rinvio dei battesimi previsti per la notte di Pasqua. Il card. Ambongo, arcivescovo di Kinshasa, ha presieduto tutte le celebrazioni della Settimana Santa dalla cattedrale, trasmesse dalla radio e dalla tv cattolica.

<sup>6</sup> Dichiarazioni rilasciate a [www.omnistera.fides.org](http://www.omnistera.fides.org)

<sup>7</sup> Catholic Church in Zimbabwe to live stream Mass, in [thezimbabwemail.com](http://thezimbabwemail.com), March 21, 2020.

<sup>8</sup> Dichiarazioni rilasciate a [www.omnistera.fides.org](http://www.omnistera.fides.org)

## RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

Se i cristiani hanno vissuto una Pasqua “del cuore” piuttosto che di celebrazione, tocca ora ai fedeli musulmani sperimentare per la prima volta una modalità nuova di vivere il mese più sacro, quello del ramadan, collocato in questo 2020 tra il 23 aprile e il 23 maggio. Nell’occasione le città egiziane, e tra esse il Cairo con i suoi quasi 15 milioni di abitanti, erano abituate a popolarsi di luce, raduni, feste e preghiere per tutta la notte fino all’alba. Non sarà così quest’anno. I luoghi di culto resteranno chiusi, e lo stesso accadrà nelle moschee di tutti i paesi africani dove sono in vigore misure di contenimento. Ma nei paesi del Maghreb le autorità hanno introdotto alleggerimenti. Dal 30 aprile in Algeria, dal 3 maggio in Tunisia, dove il capo del governo ha dichiarato che la situazione è quasi del tutto sotto controllo. Il coprifuoco è stato posticipato di due ore, dalle 18 alle 20. Se le moschee restano chiuse, le cronache mostrano una certa indisposizione a rispettare le norme di isolamento e distanziamento in questo mese di festa da parte della popolazione. Nel frattempo, è ancora aperto il più generale dibattito circa l’opportunità di rispettare il digiuno al tempo della pandemia, stanti le conseguenze che l’astensione da nutrimento solido e liquido provocano sull’organismo, indebolendo la capacità di proteggersi e reagire al virus. Al momento, Al-Azhar non ha ancora pronunciato una fatwa di esenzione dagli obblighi rituali.

### 3. Per un lockdown sostenibile

Le autorità che hanno creduto di dover affrontare con decisione l’emergenza sanitaria avevano a disposizione gli esempi cinese ed europeo. Ma tali modelli sono riproducibili nell’Africa subsahariana? È possibile attuare il lockdown in Africa? Nella notte di giovedì 26 marzo questa domanda si pone con drammaticità nella capitale della Repubblica Democratica del Congo, Kinshasa. L’indomani mattina avrebbe dovuto avere inizio un periodo di tre settimane di *confinement total*, proclamato dal governatore della città-provincia Gentiny Ngobila. L’annuncio aveva scatenato nei giorni precedenti una corsa per dotarsi di riserve di cibo. I prezzi si erano impennati. Ma alla gara per l’approvvigionamento aveva partecipato forse una metà degli oltre dieci (il numero esatto non è calcolabile) milioni di abitanti. La maggioranza dei kinois vive infatti alla giornata. Le

## RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

persone acquistano cibo per la sera con il provento delle attività della mattina: *obimi te okolia te* (se non esci, non mangi), recita un detto lingala. Immediatamente, associazioni della società civile e rappresentanti politici della coalizione di governo e dell'opposizione hanno perciò invocato la revoca del provvedimento da parte del governo nazionale, che è giunta nella notte. La chiusura è stata rinviata a data da destinarsi. Un'influenza significativa, se non decisiva, sulla decisione, si deve all'intervento, sia pubblico che discreto, dell'arcivescovo Ambongo, creato cardinale nell'ultimo concistoro e destinato a raccogliere un'eredità politica, oltreché spirituale. Di fronte alle dittature e alle malversazioni, al prolungarsi dei conflitti interni e internazionali che hanno coinvolto il loro Paese, suoi predecessori come Malula e Monsengwo hanno incarnato, volenti o nolenti, il ruolo dell'alternativa, della denuncia, dell'opposizione. Ambongo ha chiesto con vigore alle autorità che fossero garantiti per tutta la popolazione cibo e acqua potabile attraverso distribuzioni gratuite, in mancanza delle quali il confinamento avrebbe comportato una condanna a morte per molti. Il suo appello – come si è visto – è stato ascoltato, e quattro settimane dopo, il 22 aprile, il presidente della repubblica Felix Tshisekedi ha nominato il cardinale alla testa del coordinamento che sovrintenderà la struttura amministrativa del Fondo di solidarietà per la lotta al virus, con una dotazione economica consistente. Nella crisi, e nella tempesta di polemiche scatenate dalla dichiarazione dello stato di emergenza, Tshisekedi non ha trascurato di curare le relazioni con i rappresentanti religiosi. Così la stampa ha descritto l'incontro del 20 aprile:

Les chefs des principales confessions religieuses du pays ont été reçus ce lundi par le président de la République, Félix Tshisekedi. La rencontre entre le chef de l'État et les leaders religieux a tourné notamment autour de la participation de l'église dans la lutte contre l'épidémie de coronavirus. Selon le cardinal Fridolin Ambongo, qui a conduit la délégation de ses pairs à la cité présidentielle de la N'sele, le chef de l'État a « estimé que c'était donc le moment ultime d'associer les confessions religieuses dans ce combat commun contre cet ennemi qu'est COVID19. » Malgré l'interdiction des cultes qui frappe les églises, Félix Tshisekedi a demandé aux confessions

## RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

religieuses de continuer à intercéder pour le pays. Après échanges, les hommes d'églises ont promis qu'ils vont continuer à jouer leur rôle en tant que leaders d'opinions en sensibilisant les fidèles sur les risques réels du Covid-19.<sup>9</sup>

### 4. “Non ci sono più vecchi da uccidere, qui”

I responsabili religiosi hanno quindi collaborato e si sono allineati alle scelte delle autorità, consapevoli delle preoccupanti ripercussioni delle misure restrittive sulla popolazione, potenzialmente peggiori del contagio stesso. Gli africani, del resto, sono ben coscienti dei limiti dei sistemi sanitari dei Paesi in cui risiedono,<sup>10</sup> e sembrano comprendere la necessità del “digiuno del culto” cui sono costretti. La preoccupazione e il timore per la diffusione del virus sono infatti forti. Oltre alla sofferenza fisica, chi manifesta i sintomi della malattia deve anche affrontare lo stigma e la diffidenza dei vicini: le fonti riferiscono di intere vie che si svuotano, con i residenti che abbandonano le case, alla notizia – vera o presunta – del verificarsi di un caso di positività.

Vi è anche, tuttavia, un fenomeno di segno opposto, in rapido sviluppo, e sarà interessante osservare quali responsabili religiosi sceglieranno di farsene portavoce, oltre ai pastori pentecostali, che già lamentano l'interruzione del pagamento della decima e il prosciugamento delle loro fonti di sostentamento.<sup>11</sup> Mentre si propaga la paura, cresce anche una narrazione di segno diverso, fortemente critica sull'adozione di misure “occidentali” in un contesto radicalmente altro, e quindi avversa alla accettazione “prona” da parte delle autorità di misure prese altrove. Se ne è fatto interprete con la consueta sagacia lo scrittore ivoriano Gauz, dalle colonne di *Jeune Afrique*.<sup>12</sup>, che ha scritto che

---

<sup>9</sup> In [www.cas-info.ca](http://www.cas-info.ca)

<sup>10</sup> Secondo *Jeune Afrique* a fronte dei mille posti in terapia intensiva disponibili in Sudafrica, ne esistono solo 15 in **Burkina Faso** e **Somalia e meno di cento in molti altri paesi**. Sarebbero appena 3 i respiratori nella **Repubblica Centrafricana**, 4 in **Togo**, 5 in **Niger**, 10 in **Congo Brazzaville**, 11 in **Burkina Faso**, fra i 15 e i 20 in **Camerun**.

<sup>11</sup> Cfr. *Afrique: la fermeture des églises provoque un débat sur le versement de la dîme*, in [evangeliques.info](http://evangeliques.info), 8 avril 2020.

<sup>12</sup> Pseudonimo di Armand Patrick Gbaka-Brédé, premio Gibert Joseph dei librai francesi 2014 con *Debout-Payé*,

## RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY

L’Africa si chiude e si confina “come un cane impazzito nel vedere il padrone impaurito. [...] Con l’eccezione significativa del Benin, tutti i suoi dirigenti ripetono alla lettera i discorsi dei leader europei.” È la differenza demografica, la diversa struttura della piramide dell’età a rendere completamente imparagonabile la realtà africana rispetto a quella europea: “Al 30 marzo, in Francia, l’età media dei positivi era di 62,5 anni, l’84% dei deceduti avevano più di 70 anni. [...] In Francia il 20,3% della popolazione ha più di 65 anni, in Costa d’Avorio 3 su 100 [...]. In Africa l’aspettativa di vita non supera i 62 anni, in Niger e Uganda l’età media è di 15 anni. Un cinquantenne a Bouaké è un miracolato”. Non senza polemica conclude:

Il coronavirus in occidente è un problema molto grave. L’Africa non è coinvolta allo stesso modo per il semplice motivo che, da sessant’anni, l’incuria dei suoi politici, l’avidità dei sistemi finanziari, le sciocchezze dei piani di aggiustamento strutturale, le ambizioni di avventurieri senza fede né legge hanno già fatto il lavoro: non ci sono più vecchi da ammazzare nel nostro continente.<sup>13</sup>

Nelle sue amare considerazioni Gauz non rileva come nell’Africa subsahariana, al pari del resto del mondo, il numero assoluto e la rilevanza percentuale degli anziani è in costante aumento. Anche in Africa, la loro vita è a rischio, e con la loro quella degli operatori sanitari, ancor meno protetti e ancor più esposti rispetto ai nostri, e chiave della sostenibilità generale. I popoli africani hanno già pagato, tra tutti, il prezzo più alto alla pandemia da Hiv-Aids e Ebola, e continuano ad essere fiaccati dalla malaria, nelle sue varie forme, soffrendo tra l’altro dell’inferiore diritto di accesso alle cure rispetto agli altri. Preservarli dal contagio, e offrire loro cure e vaccini quando saranno disponibili, è interesse di tutti.

---

<sup>13</sup> *Le coronavirus n’a plus de vieux à tuer sur ce continent*, in "Jeune Afrique", 16 aprile 2020, rubrica Tribune. Aggiunge Gauz: “Capiamo bene i popoli straziati d’Europa e d’America. Siamo solidali, e sappiamo che ne usciranno, loro che da così tanto tempo sono capaci di pensare solo a se stessi, al loro benessere materiale, loro che hanno per secoli camminato nel mondo costruendo le loro preziose vite sulla negligenza di quelle degli altri. Ne usciranno. Hanno il materiale politico, storico e culturale per farlo. Noi non viviamo la stessa lotta. Proprio no. Non ci sono più vecchi da uccidere, qui. Povero virus!”



Diritto Religione Società Multiculturali  
Law Religion Multicultural Societies  
Право Религия Мультикультурные Общества  
النون والدين في المجتمعات متعددة الثقافات  
多元化社会中的法与宗教

## RELIGION, LAW AND COVID-19 EMERGENCY